

Scopri Napoli: utopie possibili

pubblicato su "Il Mattino"
30 aprile 1991

14 **Cultura**

Utopie possibili / Seminari sullo spazio dell'architettura

Scopri Napoli

di GIACOMO RICCI

«Il mondo è una città rotonda, cerchiata di alta muraglia, cui si accede per la Porta della Vita, un plesso di strade e piazze assegnate ciascuna ad un diverso cetto. Oltre i muri dirupa una tenebrosa voragine, al centro un mercato, formicolante di artefici e di faccendieri, un palcoscenico grande, una Babilonia, in cui gli uomini vanno garrendo per accreditarsi saputi e portano ognuno la maschera, per apparire difformi tra il popolo che vi concorre affollatamente. Qui si affacciano in mille faccende e lavori a sproposito, si accapigliano senza capirsi, con spinte, capriole e cadute e, poiché stolidità ne ingombra l'anima, si divertono con raganelle e con mantici e con campane e con ninnoi. Vanno su alti coturni e su trampoli e si travestono continuamente».

La vita è, dunque, uno spettacolo e il mondo che la ospita, città-senza-fine circolarmente ripiegata su se stessa, fa da scenario, chiuso com'è tra alte muraglie attraversate da una fittissima folla brulicante di uomini in maschera che si agitano intorno al flusso delle merci. Metafora certamente non nuova questa che, qualche anno fa, Angelo Maria Ripellino riproponeva nel suo splendido *Praga magica*, attingendone le immagini dalla letteratura ceca. Non nuova ma sempre attuale e stimolante.

La visione di un mondo rinchiuso labirinticamente su se stesso e della folla in maschera che vi è intrappolata, richiama quella del girovago-poeta, il pellegrino, di cui ogni letteratura è piena, che, mascherata tra le maschere, seguita a percorrere la scena in lungo e in largo. Non diversamente dagli altri anch'egli cammina senza sapere dove si va. Ma qualcuno sostiene che la differenza stia tutta nel fatto che egli se ne chieda ragione e, ciò facendo, racconti agli altri il suo percorso. Il narrare del poeta-pellegrino, dunque, non sarebbe altro che il tentativo di ricostruire il cammino, un invito ad attraversare questo scenario cercando, se possibile, di rintracciare un filo conduttore che non sia soltanto quello della logica di mercato.

Città, "spleen", folla, poeti-cantori, circolazione degli uomini e delle merci. Inevitabilmente torna in mente Poe de *L'uomo della folla* e, con lui Benjamin e "l'arte di smarrirsi nella città come se fosse una foresta"; ed ancora Baudelaire e la sua Parigi notturna, perversa e seducente, Kafka e Praga "carica di umori e veleni", Aragon e i fumi allucinati dei passages parigini e, perché no?, Pulcinella e Napoli, città barocca e di cartapesta, fondale metafisico adatto ad esaltare la sua incontenibile fame.

Il tema è, dunque, ricorrente forse perché si tratta di un nodo oscuro con il quale artisti, intellettuali, uomini di scienza e di spettacolo tentano continuamente di fare i conti. Nessuna meraviglia, dunque, se ora alcuni studiosi vi si cimentino in un ciclo di seminari interdisciplinari promossi da un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura di Napoli dal titolo *Lo spazio dell'Architettura - linguaggio e rappresentazione della città*, e che si protrarranno con scadenza settimanale fino al 27 maggio. Uberto Siola, preside della Facoltà, che pur essendo da sempre fautore di una forte caratterizzazione di autonomia dell'architettura, ha sottolineato l'importanza che le letture più ampie e complessive assumono sul piano della rivitalizzazione che la disciplina può assumere.

Perché poi c'entri l'architettura è abbastanza evidente, poiché essa può dirsi "arte di costruire la città". *Stadtbauskunst* come diceva Camillo Sitte e, dunque, in qualche maniera artefice, sul piano dell'immaginario, di quella metafora di cui parla Angelo Maria Ripellino.

Proprio ad indagare il senso di questa metafora sono orientati i temi in discussione, che vanno dalla città cartacea evocata nell'opera lirica da Mauro Carosi, scenografo del San Carlo, a quella che appena si intravede in controluce sullo fondo del lavoro cinematografico di Paolo Pistoletta ma che prepotentemente dirompe nei comportamenti dei napoletani come vero e proprio humus culturale complessivo (fatto di furberia, arguzia o sconcertante ingenuità) una volta che il gioco sapiente della *Candid Camera* li faccia inavvertitamente uscire dall'anonimato e dall'automatismo della folla; dall'atmosfera assolutamente insospettabile della Napoli che appare nelle immagini di Mimmo Iodice alle analisi attente e minuziose dei luoghi urbani di Giulio Buffi; dalle ricostruzioni delle macchine teatrali e di tutto l'armamentario tipico del teatro povero e di strada di Brunello Leone (pivetta, maschere, pupi, baracca, tute animate, animali e mostri di cartapesta) alle strade della grafica di architettura quando si spinge a riscoprire il senso dell'utopia ed a ridisegnare le planimetrie di città improbabili ed immaginarie anche se possibili sul piano progettuale.

I percorsi suggeriti sono tanti. Sappiamo già che si tratta d'una storia destinata a richiudersi circolarmente su se stessa, all'interno delle mura della città immaginaria di cui parla Ripellino. Ma il senso di questo camminare vuole essere soltanto quello di ricordare una condizione complessiva nella quale si vive.

"Il mondo è una città rotonda, cerchiata di alta muraglia, cui si accede per la Porta della Vita, un plesso di strade e piazze assegnate ciascuna ad un diverso cetto. Oltre i muri dirupa una tenebrosa voragine, al centro un mercato, formicolante di artefici e di faccendieri, un palcoscenico grande, una Babilonia, in cui gli uomini vanno garrendo per accreditarsi saputi e portano ognuno la maschera, per apparire difformi tra il popolo che vi concorre affollatamente. Qui si affacciano in mille faccende e lavori a sproposito, si accapigliano senza capirsi, con spinte, capriole e cadute e, poiché stolidità ne ingombra l'anima, si divertono con raganelle e con mantici e con ninnoi. Vanno su alti coturni e su trampoli e si travestono continuamente".

La vita è, dunque, uno spettacolo e il mondo che la ospita, città-senza-fine circolarmente ripiegata su se stessa, fa da scenario, chiuso com'è tra alte muraglie attraversate da una fittissima folla brulicante di uomini in maschera che si agitano intorno al flusso delle merci. Metafora certamente non nuova questa che, qualche anno fa, Angelo Maria Ripellino riproponeva nel suo splendido *Praga magica*, attingendone le immagini dalla letteratura ceca. Non nuova ma sempre attuale e stimolante. La visione del mondo rinchiuso labirinticamente su se stesso e della folla in maschera che vi è intrappolata, richiama quella del girovago-poeta, il pellegrino, di cui ogni letteratura è piena, che, mascherata tra le maschere, seguita a percorrere la scena in lungo e in largo. Non diversamente dagli altri anch'egli cammina senza sapere dove si va. Ma qualcuno sostiene che la differenza stia tutta nel fatto che egli se ne chieda ragione e, ciò facendo, racconti agli altri il suo percorso. Il narrare del poeta-pellegrino, dunque, non sarebbe altro che il tentativo di ricostruire il cammino, un invito ad attraversare questo scenario cercando, se possibile, di rintracciare un filo conduttore che non sia soltanto quello della logica di mercato.

Città, "spleen", folla, poeti-cantori, circolazione degli uomini e delle merci. Inevitabilmente torna in mente Poe de *L'uomo della folla* e, con lui Benjamin e "l'arte di smarrirsi nella città come se fosse una foresta"; e ancora Baudelaire e la sua Parigi notturna, perversa e seducente, Kafka e Praga "carica di umori e veleni", Aragon e i fumi allucinati dei passages parigini e, perché no?, Pulcinella e Napoli, città barocca e di cartapesta, fondale metafisico adatto ad esaltare la sua incontenibile fame.

Il tema è, dunque, ricorrente forse perché si tratta di un nodo oscuro con il quale artisti, intellettuali, uomini di scienza e di spettacolo tentano continuamente di fare i conti. Nessuna meraviglia, dunque, se ora alcuni studiosi vi si cimentino in un ciclo di seminari interdisciplinari promossi da un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura di Napoli dal titolo *Lo spazio dell'architettura - linguaggio e rappresentazione della città*, e che si protrarranno con scadenza settimanale fino al 27 maggio. Uberto Siola, preside della Facoltà, che pur essendo da sempre fautore di una forte caratterizzazione di autonomia dell'architettura, ha sottolineato l'importanza che le letture più ampie e complessive assumono sul piano della rivitalizzazione che la disciplina può assumere.

Perché poi c'entri l'architettura è abbastanza evidente, poiché essa può dirsi "arte di costruire la città", *Stadtbauskunst* come diceva Camillo Sitte e, dunque, in qualche maniera artefice, sul piano dell'immaginario, di quella metafora di cui parla Angelo Maria Ripellino.

Proprio ad indagare il senso di questa metafora sono orientati i temi in dis-

cussione, che vanno dalla città cartacea evocata nell'opera lirica da Mauro Carosi, scenografo del San Carlo, a quella che appena si intravede in controluce sullo sfondo del lavoro cinetelevisivo di Paolo Pistolese ma che prepotentemente dirompe nei comportamenti dei napoletani come vero e proprio humus culturale complessivo (fatto di furbizia, arguzia e sconcertante ingenuità); dall'atmosfera assolutamente insospettabile della Napoli che appare nelle immagini di Mimmo Jodice alle analisi attente e minuziose di Giulio Baffi; dalle ricostruzioni delle macchine teatrali e di tutto l'armamentario tipico del teatro povero e di strada di Brunello Leone (pivetta, maschere, pupi, baracca, tute animate, animali e mostri di cartapesta) alle strade della grafica di architettura quando si spinge a riscoprire il senso dell'utopia ed a ridisegnare le planimetrie di città improbabili ed immaginarie anche se possibili sul piano progettuale.

I percorsi suggeriti sono tanti. Sappiamo già che si tratta di una storia destinata a richiudersi circolarmente su se stessa, all'interno delle mura della città immaginaria di cui parla Ripellino. Ma il senso di questo camminare vuole essere soltanto quello di ricordare una condizione complessiva nella quale si vive.